Biblioteca Consorziale di Viterbo

Biblioteca Consorziale di Viterbo

DISCORSO
POLITICO - MORALE

DETTO

NELLA SALA DEL SENATO

DELLA SERENISSIMA

REPUBBLICA DI LUCCA

Il quarto Sabato di Quaresima dell' Anno 1777.

DAL MOLTO REVERENDO PADRE

FR. LUIGI BERNARDINO MORIANI

LUCCHESE

DELL' ORDINE EREMITANO DI S. AGOSTINO

Maestro in Sagra Teologia, ed Es-Provinciale
della Provincia dell' Umbria

PREDICATORE NELL' INSIGNE COLLEGIATA DI S. MICHELE.

IN LUCCA MDCCLXXVII.

PER FILIPPO MARIA BENEDINI.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

Biblioteca Consorziale di Viterbo

ILLUSTRISS., ED ECCELLENTISS. SIGNORI

ANZIANI, E CONFALONIERO

DI GIUSTIZIA

DELLA SERENISSIMA

REPUBBLICA DI LUCCA.

NEl *presentare, che ora faccio alle EE. VV. la Orazione Politico-Sagra del M R. P. Maestro Fr.* Luigi Bernardino Moriani *Agostiniano, non altro intendo se non secondare i desiderj delle stesse EE. VV., le quali udita avendola con particolare piacere, ferma speranza mi suggeri-*

Biblioteca Consorziale di Viterbo

va, che ricevuta l'averebbono con non inferiore gradimento data che fosse alla pubblica luce. Il merito di questo Dotto Oratore, che fa tanto onore con le Apostoliche sue fatiche non meno al celebre suo Instituto, che a questa Patria, comecche sperimentato, e conosciuto da tutti nel corso di questa Quaresima, non ha bisogno d'essere dalla mia insufficienza rilevato, giacchè i Fatti contribuiscono assai più alla vera lode delle parole soggette non rade volte ai colori del genio, e alle guaste idee della mensogna. Supplico per tanto le EE. VV. a gradire, ed accettare con l'innata Clemenza in questa offerta un attestato dell' intiera mia Divozione, ed umil Vassallaggio protestandomi di essere

Delle EE. VV.

Dalle mie Stampe questo dì 21. Marzo 1777.

Umiliss. Devotiss. Servo, e Suddito
Fedelissimo
Filippo Maria Benedini.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

Homo quidam habuit duos Filios.

LUCÆ CAP. XV.

NEL Sacrario delle Leggi, PRINCIPE SERENISSIMO, OTTIMI MAESTRATI, nella Sala della Libertà, al Trono Eccelso di libero Principato, cui corona all' intorno maestevol Consesso di ECCELLENTISSIMI PADRI, dal sovrano autorevole genio condotto io tra i figliuoli, il più umile, tra i sudditi, il più rispettoso, a ragionare di politici insegnamenti, qual mai alta gloriosa idea di questa Libera Signoria risveglia ora nell' animo mio quel Vessillo santissimo di Religione, (*a*) cui qual Labaro trionfale compie solo di quel Trono la gloria, e di questa Sala di Maestà la vera grandezza modella. Quà voi o profani, il cui perverso genio vi trasportò maestri di universal dubbiezza, o più vero di total non credenza a libero aprire il varco all' empietà; e riportando con ridicoli vaneggiamenti il sistema santissimo di Religione o a strabocchevole ignoranza de'Popoli (*b*), o a seducente ritrovamento dell' u-

(*a*) *Il Crocefisso che vedesi esposto sotto il Trono nella gran Sala del Consiglio.*

(*b*) *Hobbes in Leviathane, cap. 12.*

Biblioteca Consorziale di Viterbo

mana politica (*a*), scuoter vi studiaste dalle umane menti il timore di una soprastante Divinità, che co' premj e le pene frena l' empito delle passioni, e gli umani affetti governa; sì quà ora per poco, e gli occhi rivolti a questo di Principi Senato Eccelso, d' onde partono a comun bene sagrosante e salutevoli Leggi, ove la giustizia, e la pietà governate da una virtuosa politica, al vantaggio de' Sudditi in amichevol pace s' uniscono, in contemplando quel Crocefisso Signore, cui Preside ad ogni Consiglio là sul maestevol Trono si adora, ne i strani divisamenti vostri avviliti confusi, rientrate una volta nell' aperta via di luce, cui a volontario incespamento sparsa voleste di ricercate tenebre. Egli è questo, giusta la frase della lingua santa (*b*) quell' onorevole Consesso di Deità, nel cui centro evvi Dio solo a decidere le ragioni umane. Sì Eglin son questi gli eletti Principi alla pubblica felicità donati, che santamente avvisando, la vera e principal Legge atta a comandare, e a vietare essere la retta ragione del sommo Dio, cui vuolsi altamente impressa nell' animo de i Cittadini (*c*); che l' oggetto principal delle Leggi è la riverenza alla prima suprema Causa (*d*), delle cose tutte reggitrice, e padrona; e che la Religione è l' ultimo fermissimo legame della Società (*e*), più che sull'eminenza di quel Trono, stà gelosamente riposto nell' animo Loro l' onore di quel celeste Padre, che con mirabile innesto congiungendo all'umanità la Deità, alla Deità la pietà, (*f*) perfetto modello de i Reggitori de i popoli, comparve al mondo Principe e Padre, a governare i poveri con giustizia, a reggere i popoli con equità. Non meraviglia pertanto se copie laudevoli dell' eccelso divino originale, simboleggiato nell'Evangelico Padre, di cui n'è sì

conta

(*a*) *Bœlius Tom. 3. op. part. 1.* (*b*) *Psalm. 81. v. 1.* (*c*) *Cice. lib. II. de legib. cap. 7. & 4.* (*d*) *Plutarch. in lib. adv. Colotem.* (*e*) *Puffend. de Offic. hom. & civ. lib. 1. cap. 4. §. 9.* (*f*) *S. Petr. Chrysol. serm. 4.*

Biblioteca Consorziale di Viterbo

conta la storia, che dichiararla a questo nobil Consesso; sarebbe offesa il racconto, con dolce impasto mista alla Maestà l'Umanità, reggono essi pure i popoli nella dignità di Principi, nella tenerezza di Padri. In quel Divino Esemplare, vero Principe, e vero Padre, conosciute le ingenue relazioni tra il Sovrano e i Sudditi, a differenza di chi fatto del Principato un onore senza peso, posto da una parte il colmo della potenza, e della felicità, dall'altra tutta la debolezza, e la miseria; abbandonano i più importanti regolamenti alla giornaliera prudenza; eglino veri Principi, con provvide Leggi consultano alla vita, e alla libertà de i Popoli; veri Padri, senza aspettare che il lento moto delle vicissitudini umane faccia succedere all'estremità de i mali un avviamento al bene, ne accelerano il passaggio con Constituzioni sì saggie, che rendono questa ragguardevole Repubblica oggetto a tutti di ammirazione e di stima. Di questo Sovrano amorevol Governo porgendomi Voi in questa mane motivo a discorrerne, PRINCIPE SERENISS. ECCELSI PADRI, prenderò da Voi stessi l'argomento della mia Orazione, dimostrando, che la perfezione, e felicità di uno Stato dipende dall'avere un Capo formato sull'idea Divina, li cui principali attributi, sono la Bontà, la Sapienza, la Potenza. Per questi tre attributi dee un Principe spiegare in terra l'Imagine dell'Onnipotente, e per essi rendersi caro, formidabile, vantaggioso. Caro al Popolo, formidabile al vizio, vantaggioso alla Chiesa. Caro al Popolo pella sua bontà, formidabile al vizio pella sua equità, vantaggioso alla Chiesa pella sua Religione.

SOno, PRINCIPE SERENISSIMO, AUGUSTI PADRI, sono i Principi nel Popolo quale Dio nel Mondo, l'anima nel corpo (*a*), e come l'immensa bontà divina risplende nell'universal governo delle sue creature, come l'anima

 con

(*a*) *D. Thom. de regimin. Princip. lib. 1. cap. 12.*

Biblioteca Consorziale di Viterbo

con imparziale amorevole naturale tendenza spande il vital suo spirito a tutte le membra, tale sia il genio di coloro che reggono i popoli, onde render piacevoli il vassallaggio, la dipendenza.

Osservate, dice S. Tommaso (*a*) il governo cui tien Dio del mondo. Sull'immensa variante famiglia, assoluto dominatore, gira l'occhio imparziale il comun Padre. Non coarta natura, non forza istinto, non trascura esigenza; e provvedendo i necessarj soccorsi giusta la naturale istituzion delle cose, non più a un genere, meno all'altro liberale, nell'armonioso ricorso, cui negli assegnati periodi fa le giuste evoluzioni il Sole, biondeggia la spiga; compiono il corso loro gli astri, fiorisce la vite; sorge ogni creatura all'orto, e sempre con inegual passo di vita all'occaso tramonta, fa si celebrino le universali stabilite leggi della natura, cui presiede Padre amorevole a governarne l'istinto, non despota dominatore a coartarne la forza. Ponderate, segue il S. Dottore, qual tenga governo l'anima nell'uman corpo. Data ella a reggerlo, a conservarlo, sempre tutta in tutto il corpo, e tutta in ciascuna sua parte, all'esercizio delle vitali sue azioni trasformasi nella natura delle spirituali, e corporali potenze, ciò che vuole ordine e armonia. Si fa amor nel cuore, appetito nella volontà, cognizione nell'intelletto; vede nell'occhio, cammina nel piè, opera nella mano, provvida sempre generosa ausiliatrice di lor natura a conservarne l'ordine, non arbitra dominatrice a turbar l'armonia.

Tali, Eccell. Signori, sia uopo sien coloro, costituiti Dei nel mondo delle Nazioni, e che son l'anima del corpo politico. Fatta suprema lor ragione la salute de i Popoli (*b*), convien loro non far violenza alle generali leggi della natura, componenti l'Umanità, per le opere della natura medesima manifestate, tutte indiritte

(*a*) *ibid. cap.* 13.
(*b*) *Salus populi suprema lex esto*. Cic. de leg. lib. 3. cap. 3.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

ritte a conservare se stessa. A soccorrerne l' uso, sia lor necessario conoscerne la natura.

La Pietà, la Ragione, quella fondo proprio dell' uman cuore, ove educazion nol perverta, questa calcolatrice di una infinità di rapporti col fine di nostra vita, costituiscon questa società di esseri per natura pietosi, e ragionevoli, tendente alla felicità delle parti e del tutto, all' urto de i proprj, all' aspetto degli altrui mali naturalmente sensibile. Fatti così gli Uomini, per insita pietà e ragione, naturalmente socievoli, come dalla natura ammaestrati che *niuno basta a se stesso*, compare la socialità una proprietà indelebile dell'umana natura, qual' è quella di esser per natura animali ragionevoli e compassionevoli. Da questa proprietà, unita alla comun debolezza, sorge il natural diritto, diritto primitivo dell' Uomo, di soccorrere, e di esser soccorso. Da tale ingenito natural genio, alla mente dell' ancora acerba umanità, cui vagabonda errante vivea senza leggi più predatrice, che cittadina del mondo, dichiarati quei due gran lumi di ordine naturale = che diasi all' altrui governo, chi solo a se stesso non basta, e che sempre reggano le Nazioni quelli, che son per natura i migliori (*a*) = ristretta la selvaggia licenza, cui naturalmente portavala, o a cadere schiava in balìa de più forti (*b*), o a cedere assaltata crudel pasto di fiere, o a miseramente perire vittima infelice di stento (*c*), si raccolsero insieme, onde a i vicendevoli bisogni rendersi a vicenda i necessarj soccorsi.

Trasformò allora l' umanità in dolci mansueti costumi la rustichezza antica, ma non spogliò gli ingeniti pesi di sua natura; quinci dalla cognizion di se stesso, cadauno l'universal genio avvisando, conoscendo che ogni Uomo amando per natura di essere al mondo, ed esservi

(*a*) *Joan Bapt. Vico de commun. nat. Nation. in conclus. oper. circa med.* (*b*) *Hobb de Cive.*
(*c*) *Senec. de benef. lib. 4. cap. 18.*

Biblioteca Consorziale di Viterbo

servi quanto più può senza dolore, per natura appetisce quanto può allontanarne il fastidio; conoscendo che ogni uomo è naturalmente portato a prima e più amar se, che altrui, e in conseguenza geloso del proprio bene; conoscendo che ogni Uomo lo scuote per natura timore, lo muove speranza, lo accende amore, lo trasporta vendetta, e per ultimo avvisando la doppia forza, e d'ingegno, e di corpo, che insieme unite formano la total forza dell' Uomo, cui lo fa capace di strepitose azioni: onde per la forza elastica, e resiliente delle umane passioni, non sbilanciasse una volta l' armonioso rapporto delle umane già socievoli volontà, con prudente divisamento, dettero in sacro deposito i naturali diritti, le obbligazioni, le forze a una *Volontà senza passioni* (*a*) cui più s' accostasse alla *Natura per la nobiltà della specie umana*, quale, indipendente moderatrice per la pubblica felicità, facesse si serbasse misura tra le forze, i dritti, e gli appetiti di ciascun Uomo.

Eccovi P. S. O. M. eccovi la natura dell' Uomo, eccovi l'origine delle supreme Dignità. Da i pubblici bisogni nacquer le pubbliche Potestà, al cui arbitrio abbandonate le forze dell' umana natura, non solo sono nell' obbligo di tutte conservarle, ma ancora nel grado nel diritto di adunarle tutte, e farle con leggier tocco servire non meno alla gloria loro, che alla grandezza, e felicità di tutto il corpo. Or come i grandi artefici con picciolissimi ordigni muovono macchine di smisurata grandezza, così non è facile a comprendersi, ciò che di esse può farsi ove sieno bene e carezzevolmente adoperate. Vuolsi adunque che coloro destinati a reggere le umane vite, ricerchino seriamente la natura, e il fine delle civili Società; la qualità degl' individui, il naturale de' Sudditi (*b*), e uso facendo degli stessi costumi degli Uomini, le cui costumanze son tanto libere

(*a*) *Vico ibid.* (*b*) *Tacit. Ann. IV.* 33.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

bere da ogni forza, quanto lo è agli Uomini celebrare la lor natura, accomodarvi poi le massime generali della scienza del governo.

Ellen son troppo sviluppate le umane menti, e di soverchio ricredute della vanità dell' Eroismo. Quinci conviene che vinti da giusta persuasione dell'uniformità degli Uomini nella disparità di condizione, e di fortuna, sieno tra i Sudditi quasi un di loro, facili, familiari, accessibili, ben composti di volto, cui accompagni una dolce, moderata, venerabile gravità; un amore senza interesse, un dominio senza fasto, una superiorità senza orgoglio, una maestà senza contegno, ciò che porta uniformità di natura. Conviene sien d'animo sensibile à i varj casi, cui fanno, o rendon misera l' umanità; giusto inflessibile a conservargli i diritti, generoso intraprendente a procurargli i comodi, ciochè è il fine della civil Società. Conviene, senza riempiere il portico di Leggi, segno d'imperfezion di governo (*a*), formar l' animo de i Cittadini all' amore del pubblico bene con poche savie Leggi, parlanti nella natura, e nell' istinto de i Popoli, cui muova a rispettarle ragione, non timore, che fa gli Uomini industriosi a trapassarle. Leggi regolatrici dell' uso della natural libertà, non vincolatrici dell' individua natura a fuor di sua sfera obbligarla. Imperciocchè, come perversione, non governo, sarebbe in Dio, se dalle spine l' uva, da i triboli il fico (*b*), violenza dell' anima se volesse parlasse l' occhio, vedesse la mano, così ridevol cosa sarebbe di a forza di leggi far valer gli Uomini a motivo di qualità al naturale istinto disconvenevoli. Convien per ultimo che gelosi custodi dell' inviolabil Sacrario delle Leggi, mai la forza di loro, o ceda all' eminenza del grado, o si rallenti al solletico dell' interesse, o si doni alla corrispondenza del genio. Egli è allora che preso il popolo da uno spirito di vertigine (*c*) cade nello stato

(*a*) *Tacit. Annal. lib. 3. cap. 27. Isocr. in Areop.*
(*b*) *Matth. c. 7. v. 16.* (*c*) *Isai. cap. 19. v. 14.*

Biblioteca Consorziale di Viterbo

ſtato di un ammalato inquieto che non ſa trovar poſa, e qual il popolo di Samaria roveſciato l'ordine levaſi arbitro ſopra la Legge, ne più porta il nome di popolo.

Formati gli animi ingenui ſu queſte maſſime di neceſſario rapporto delle membra col capo, e perſuaſi che la ſola umanità è la virtù propria de Grandi, cui loro rende ſicuro il Trono (*a*), che non ſon potenti, che per beneficare (*b*), che propriamente non regnano, ſe non in quanto ſono amati (*c*), e che ſe la naſcita gli deſtinò Principi al Trono, il ſolo amore i ſudditi loro aſſoggetta (*d*), contemplar deono l'umanità da i punti di viſta più elevati, cui moſtri loro la propria Nazione una famiglia di uomini fratelli; e qual' ape induſtrioſa, cui a congregar le ſue ricchezze vola dall' alveare al fiore, dall' un fiore all' altro, ſia in algoſo fondo, o in delizioſo giardino, ſorga in colle ameno, o in paludoſa valle fioriſca, porger ſi debbono con eguali tendenze all' eletto del Popolo, e all' abietto del volgo, egualmente diſpoſti a riſpettar la gloria, e ſovvenir la miſeria, a cuſtodir la ricchezza, e regger la povertà, miſto armonioſo per dove circola il ſangue, cui ſoſtenta la vita del Corpo Politico.

Egli è l'Uomo campo fertile è vero, ma inſiememente ſelvaggio, accarezzato fa vi naſca la roſa, diſprezzato fa vi ſpunti la ſpina. Nè ſempre di ſtrani avvenimenti ne ſon cauſa ſtrepitoſe potenze, perchè anche piccol ſorce può rodere il canape di feroce Leone, e renderlo alle ſtragi. Geloſi adunque de i diritti del Principato, nella maeſtà del Trono moſtrar deono primamente l'amor de i popoli; amor facile che aſcolti le doglianze, conſoli le miſerie; amor ſollecito, che vegli ſempre all' indagine de i pubblici mali per ripararli; amor tenero, che convinto eſſer l'afflizione un titolo,

(*a*) *Prov. c. 20. v. 28.* (*b*) *La Mothe le Vayer Pol. del Prin. c.* 8. § 4. (*c*) *Strab. lib.* 9. *Geogra.* (*d*) *Plin. Pan. ad Traj.*

Biblioteca Consorziale di Viterbo

titolo, cui dà diritto avvicinarsi a un Principe umano, nè vi essere infelice, i cui lamenti non meritino almeno di essere ascoltati; accessibili a tutti, anche all' infimo de' sudditi, attemperando coll' affabilità la Maestà del Principato, e spiegando un velo di dolcezza e di umanità sullo splendore di loro persona, rassicurin per modo l' animo di coloro che gli si accostano, che non accorgansi esser eglino i lor Sovrani, i lor Padroni, se non d' allora che o gli rendon giustizia, o gli accordan le grazie. Vinti da forza sì amabile i sottoposti genj, e nelle varie naturali esigenze provvedute le membra dall' umanità del capo, nella piacevole libera dipendenza trovando di non aver perduto che la funesta libertà di nuocere altrui, nel benedire il Trono che li governa, non temono un Principe, amano un Padre; e il venerando nome, anzichè adombrare i vassalli, e riempiergli di disdegno e d' orgoglio, gli fà anzi gelosi del loro bene, ne paventano le disavventure, ne aman la gloria, gloria cui tutta ridondar veggono alla propria felicità.

Vero è però, che come gli Uomini si condussero nella civil Società non tanto al soccorso de proprj bisogni, quanto alla difesa de' reciprochi insulti, la sola dolcezza pericolosa sarebbe ne Pubblici Ministerj, ove temperata non fosse da una giusta severità. Che gioverebbe a un Uomo vedersi girare attorno a rincuorarlo la Clemenza Sovrana, se intanto tristo e inquieto viver dovesse soverchiato da un ingiusto, insidiato da un emolo? Che gli monterebbe essere al cuoperto dell' oppressione del Principe pella sua bontà, se solo e sprovvisto avesse poi a temere o in piazza, o in sua casa le insidie di un prepotente, la vicinanza di un forte, che inquieto e malsicuro rendesse lui l' ordine e la proprietà del soggiorno? Per questo se portano i Principi nella destra lo Scettro, simbolo del governo pacifico, con cui Padri e Pastori reggono i Popoli, non va vuota in lor difesa la sinistra di spada. E se la

destra

Biblioteca Consorziale di Viterbo

destra gli rende cari al Popolo pella bontà, gli renda la sinistra formidabili al vizio pell' equità. Ma perchè il troppo frequente uso della giustizia non è men vergognoso a un Principe, giusta il Morale, (*a*) di quel che sia a un Medico la morte ordinaria di quasi tutti li suoi ammalati, il capo d' opera della scienza civile de i pubblici Governanti dee riputarsi nel prevenire il vizio, per non punirlo inondante; e senza attaccarlo co i gastighi, correggerlo colle pene, avvilirlo anzi co i premj, svergognarlo cogli onori, cui vegga distinguersi la virtù, onde di se stesso pentito si confonda, si perda.

Due sono principalmente i vizj, da cui tutti gli altri derivano, quai effetti dalla lor causa, cui dee prender di mira la vigilanza Sovrana; la mollezza del vivere, l' ingiustizia. La mollezza (che chè ne pensi erudito moderno, ma troppo umano Scrittore, cui volle dal suo seno nascessero le più dolci virtù)(*b*) cagione ammolliente, estingue l' elasticità della natura umana, e la fa in contraposto allo spirito della fatica metodica, e però delle arti e delle scienze. Madre quindi necessaria della oziosità, cui povertà si unisce, traente seco quasi per naturale collegamento quella barbara irruzione di mali, di risse, di furti, di rapine, d' ingiurie, che tanto turban la società. Vuolsi questa adunque stirpare di mezzo a i popoli, non per l' incerta via del comando, che non ottiene che una simulata e momentanea ubbidienza, ma pella sicura dell' impressione e dell' allettamento, che dispone e spinge gli animi alla virtù. L' Uomo vive molto d' imitazione, i grandi esempj dan tuono alla natura, nè può spiegarsi quanto prevalga su gli animi umani la forza del costume. Alla maniera che in selvagge Nazioni, quel non vedervi che uomini abitanti a modo di fiere, muoventisi senz' arte, pensan-

ti

(*a*) *Senec. Lib. 1. de Clement. cap. 14.*
(*b*) *L' Autor de i delitti, e delle pene*. §. 5.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

ti da bruto, nudi, mal vestiti, forma e modella all'ozio, e alla libertà selvaggia il cuore e la fantasia di quanti vi nascono; così la soverchia morbidezza, l'eccedente lusso, gli esempj di ruttanti crapule, l'usato aspetto di gente infingarda, smodata, dissoluta, ridicola non guasta meno i primi embrioni della natura, e fa si spieghino quei semi di virtù e di viziosità morale, cui tragge seco colla natura ogni Uomo, che non son vizio, non son virtù, ma all' una e all'altro inchinevoli, all'uno, o all' altra si determinan poi, giusta la forza dell' abito, e dell' avvezzamento.

L'Uomo è sensibile a i comodi della vita, viene scosso da i sentimenti di onore, nè può misurarsi la forza cui tien sul di lui cuore l' allettamento del premio e della gloria. I premj hanno favorito la società nel dar vita e perfezione alle arti di necessità e di comodo, e nella scuoperta di utili verità; e la moneta dell' onore come è sempre inesausta, ella è pur sempre fruttifera nelle mani del saggio distributore. Su questi pernj l'istessa Divina incarnata Sapienza formò noi suo popolo, dandoci se stesso in esempio (*a*) e invitandoci alla virtù colla ricompensa del premio e della gloria; e per questi allettamenti (mi sia lecito scorrer dal sacro al profano, dal morale al politico) quel grand' eccesso o di virtù, o di vizio, cui va capace uman cuore (*b*) vide determinarsi alla virtù ne' crudi feroci petti degli allievi di Romolo il primo reggitor di Roma.

Tale convien sia l' arte de' Reggitori de' Popoli, onde scuoter dalla mollezza i torpidi genj, turbatori della Pubblica pace. E perchè la virtù, Forza nutritiva, conservatrice, e miglioratrice d'ogni essere, non può esser figlia della violenza, nascendo dal solo genio, e dall' energia del bello e dell' onesto, il gran colpo vuol essere dalla parte dell' Esempio, e della Legge, baiia comune, cui gli scuota coll' allettamento de i premj, col

(*a*) *Joan. cap. 13. v. 15.* (*b*) *Cornel. Nep. in Alcibi.*

Biblioteca Consorziale di Viterbo

col solletico degli onori. Vuolsi adunque P. S. E. M. che scevre da molle scioperatezza, e piacer depravatore porgansi se stesse in ottimo esempio a i Popoli le Supreme Dignità. Vuolsi che diasi il Popolo a una Legge madre, cui interdica i publici pregiudizj, e sostituisca ottimi originali alle copie ne i fenomeni sì fisici che morali, cui il caso, o l'industria presenta a i novelli animi de i giovani, onde spingansi alla virtù pella facile strada del sentimento, e divertan dal male per quella infallibile della necessità, e del disordine. Legge fomentatrice delle arti col premio, reggitrice della virtù coll'onore; che mentre abbandona alla miseria la volontaria infingardaggine, e la rende odiosa col non lasciarla nel godimento del suo ingiusto riposo, mostra non essere inutile il talento, non il merito infelice. Legge che favorisca ugualmente il basso e l'alto del popolo; che circoli con ugual forza e nelle private famiglie de i sottoposti, e ne i Pubblici Consessi de i Padri, ove singolarmente risiede la Civica Potestà, custode delle Leggi, alla difesa de i diritti umani, onde con tali allettamenti si modellin quegli sul sistema della civil società, custodiscan questi il Sacrario della giustizia, non abusino della forza.

Che se poi ad onta di sì dolci allettamenti venisse a tradirsi la pubblica vigilanza, voglionsi allora spaventare i viziosi colle pene, umiliar co i gastighi, mostrando che non fu il genio, ma la temerità che gli pose in mano il flagello (a). Sì P. S. E. P. se la mollezza, l'effeminatezza, vizj perniciosi del secolo si avanzassero o a corrompere la santità delle Leggi, o a fare illanguidire ne' Pubblici Magistrati la vigilanza e l'attenzion de i Ministri; se la superiorità, la prepotenza, nomi funesti e fatali alla libertà, minacciassero alterare quel virtuoso equi-

(a) *Fulmina, post ausos cœlum affectare Gigantes*
Sumpta Jove, primo tempore inermis erat.
Ovid. 3. Fast.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

equilibrio, cui si regge; se per ultimo il privato interesse, la convenienza, il riguardo, la corrispondenza del genio, la congiunzione del sangue, e altri mali corruttori della giustizia, inondassero la Vostra Libera Società di aggiratori, di prepotenti, di oppressori, d' ingiusti, a Voi, che siete l' anima e la mente di questo corpo, tocca a tener nel loro equilibrato esercizio le membra; a Voi, che siete il Piloto di questa nave, conviene scuotere e punire la pigrizia, e il disordine de marinari; sì a Voi tocca allora, coll' austerità, coll' apparecchio, e colla pompa de i gastighi, e delle pene, avvezzarli a temere il Vostro Trono, a rispettare il Vostro Popolo.

Lodi al Cielo però che siffatti disordini in questa ben regolata Repubblica posson sibben temersi, perchè possibili, ma non compiangersi, perchè lontani. Sia Genio della Natura nato alla gloria, sia forza del sangue, che trapassato puro per tante generazioni, sdegna contaminarsi, o sia l' esempio degli Illustri Padri, parlante loro in tante tele, in tanti marmi (che non è vero quanto dissero i lividi, che in niuna gloria tornano le fumose antiche immagini degli Avi (*a*) veggonsi i Figli, lungi da un ozio infingardo, e dal delicato lusso, dietro la scorta degl' Illustri Padri, poggiare sì innansi nell' arduo sentiere della fatica, delle cure, degli studj portanti al Pubblico bene, che Copie perfette di ottimi Originali, di egual laude degni si mostrano, e Coloro che la fondarono un tempo, e le detter le Leggi, e quelli che sono ora di questa Repubblica i Reggitori, i Padri (*b*)

Ma delle glorie Vostre dal Vostro comando emmi disdetto parlare. Rispetto ossequioso l' ordine autorevole, e perchè così vuole la moderazione Vostra, che paga di meritarlo, sdegna gli si renda onore, e perchè lo richiede la Santità del mio ministero, cui incombe

(*a*) *Juven. Saty.* 3.

(*b*) *Mamert. Paneg. ad Max. Neque enim minorem laudem magnarum rerum Æmuli, quam ipsi mererentur Auctores.*

Biblioteca Consorziale di Viterbo

be rassicurare i Virtuosi nel giusto, e nell' onesto non pel vano prurito di una effimera laude, che presto passa, ma pella ferma speranza di un onore e di un premio, cui non avvilisce tempo, nè sbalza fortuna. Onore e premio, singolarmente in Voi d' ogni mondana gloria maggiore, perchè eredi delle due belle virtù, cui tanto stimarono i gloriosi Maggiori Vostri, con una delle quali fondarono il Tempio, e l' Altare, coll' altra di forte torre munirono questa da Loro fondata Repubblica, dico la Libertà, e la Religione.

E buon per Voi P. S. E. P. che sul modello de gloriosi Maggiori Vostri, lungi da una natural Filosofia, e da una men sana Politica, cui tanti altri si volgono a moderare l' arte difficile degli Uomini e de Popoli governatrice, formati gli animi Vostri alla vera sapienza, a scopo meno alto di quello della Religione e della Fede da quell' Eccelso Magnifico Trono, ove a reggere con santa equità, e con incorrotta giustizia, vi collocò ad invidia di tanti il Supremo Nume non miraron giammai i purgatissimi Vostri sguardi; del rimanente, come già un tempo sugli estinti splendori de i Sovrani Scettri e degli Imperj, degli Egizj de' Greci, de Caldei, degli Assirj, di Bissanzio, e di Roma, cadute per avventura sarebbono anche sul Vostro le lagrime dal cuor spremute della più tenera compassione. Ma già saviamente ne preveniste il disordine, ergendo colla sinistra mano, qual un tempo l' eletto Popol di Dio queste mura di Libertà, e vallandole colla destra in giro a lor costante difesa di Religione e di Fede (a).

Sono, o Signori, la Religione e la Fede sì necessario e forte sostegno del Principato e del Trono, che con pari energia scambievolmente reggendosi, non cade il Soglio ove 'l sostenga l' Altare, non rovescia l' Altare se difendalo il Soglio. Difatto incostanti saranno sempre le adorazioni de i Popoli, agitato sempre de i So-

(a) *Ne deficiat Imperium obstat Religio: Eccles. cap. 10. v. 24. in versione Tigur.*

Biblioteca Consorziale di Viterbo

Sovrani il Trono dall' empito di spiriti ribellanti, non meno in pace che in guerra sommamente incerta la preziosa Lor vita, ove non raffreni il timore di un Giudice infallibile inappellabile, che ne vuole la dipendenza, ne comanda il rispetto (*a*). Mal sicura sarebbe per altra parte la Pubblica tranquillità, la Società dubbiosa, incerte le sorti degli Uomini, ove l' arbitrio degli Umani Legislatori non avesse il necessario rapporto a quel Tribunale supremo inesorabile, che è di tutte le leggi l' Autore, il Conservatore, il Vindice. Da questa interna superior forza con mirabile economia illustrati i Principi, e con armonia vicendevole guidati dolcemente i Popoli, ecco svelato loro, perchè credenti, un compartimento di sorti, che invariabile ne' Principi rapporto a' sudditi, ne i sudditi riguardo a' Principi, de i Dominj e de i Troni qui in terra formar da se soli ne sogliono la più costante felicità. Imperciocchè dall' Eccelso sublime Soglio qual Dominatrice Regina colle arcane sue verità la Religione e la Fede a i Grandi ugualmente che a i Popoli ragionando, fuor d' ogni enimma, e per un intimo senso fà loro intendere, che l' Evangelio esser dee la prima Legge de i Princi al par che de i sudditi, e che difettando o meritando e gli uni e gli altri ne i loro doveri, dall' Evangelio, dalla Religion, dall' Altare andranno amendue ad essere giudicati.

Lungi adunque per sempre dall' appressarsi al Trono l' errore non men pernicioso che universale, cui risguardar suole la Condizione e la Nascita come titoli speciosi, che modificano rispetto a' Principi le obbligazioni dell' Evangelio, quasichè la Pietà fosse la sola porzione di anime deboli e di poca mente; che anzi ad onta di ogni mondana Politica che ignora il Vangelo, e non conosce Dio, fatti i Supremi Legislatori modello del Popolo, sieno essi i primi a dar vigore alla Legge col rispettarla, serbando inviolati i diritti di Cesare, e le ragioni di Dio (*b*). Che se poi per fatale

 sven-

(*a*) *Ad Rom. cap.* 13. (*b*) *Matth. cap.* 22.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

sventura l'umano perverso genio osasse insultar sagrilego sì dolce, sì tenera, sì pia Madre, quella Religione io dico, che discesa a noi dalla bocca di Dio vero, nè altro a noi ordinando, che quanto si oppone alla miseria, e conduce alla verace costante felicità, va strettamente unita colla più sana Politica (*a*), allora egli è che la Sovrana Potenza scagliar si dee a reprimer sollecita gli iniqui attentati, e vani rendere i colpi dell' Uom nemico.

E se mai v'ebbe tempo cui la S. Immacolata Religione di G. C. abbisognasse di forte e sicura difesa, egli è quello infelice in che viviamo. Parmi quinci di vedervi là su quel Trono P. S. con all'intorno gli Augusti Padri, qual un tempo nella Giudea il S. Matatia co' suoi amati figliuoli (*b*) riserbato a vedere gl' insulti del Santuario, per zelarne l'onore. E che? non vedesi forse nell'infelice età nostra scoppiato dall' Aquilone quel turbine tempestoso (*c*), grosso di maligni vapori, cui il settiforme Drago (*d*) tenta spargere sull' Italia Cristiana dalle sette bocche il suo veleno; turbine cui ruotando in giro genj superbi, modellati al peso delle passioni e de' vizj da una profana Filosofia, i cui fondamenti son l'empietà, la mensogna i teoremi, studiano avvolgere entro nera caligine il Cattolico Mondo, per stravagante calunnia, giusta gli strani loro divisamenti, governato con dettati nocivi, con scettro di ferro, con leggi insensate (*e*); cui la virtù Etica, e la morale di G.C. fa gli Uomini vigliacchi, e in contraposizione alla gloria (*f*); e spogliato il domma crudele de i premj e delle pene di una vita futura (*g*), sia la sua forza morale la gloria, l' utilità il piacere (*h*); la universal corruzzione, l' inondamento de vizj piantino il fondamento del pubblico bene (*i*); le Veneri teatrali, i molli facili og-

(*a*) *Douquet. Instit. Princ. part.* 1. *art.* 4.
(*b*) *Machab. lib.* 1.*cap.* 2. *v.* 7. (*c*) *Ezech. cap.* 1. *v.* 4.
(*d*) *Apocal.cap.*13.*v.*1. (*e*) *Rousseau lett a Monsig.di Parigi.*
(*f*) *M.D.A. lett. Giud. lett.*48. (*g*) *Montesq. epist.* 125.
(*h*) *Elvez.l'Esprit.* (*i*) *Mandeville T.*13.*Bibliot.Anglic.*

Biblioteca Consorziale di Viterbo

oggetti faccian l'onor degli Altari (*a*); e una eterna felicità sieno le conseguenze infallibili del vizio e della virtù (*b*).

Giusto Cielo, Eccelso Soglio, che ora le mie fiacchezze con singolar degnazion sostenete! Sarà dunque l'anima reggitrice de' Politici Governi il proprio piacere, il privato interesse, una passione che non ammette confine, non rispetta il sangue, non conosce amicizia; e che a dir brieve, la Società ed il Trono pongono in rivolta e disordine, sulle rovine della Religione adorata di G. C.? E chi può udir senza orrore eccesso sì esecrabile di empietà? Che forse la Religione Cristiana, (confuterolli non colle massime del Vangelo, ma co i principj istessi, cui non potendo resistere alla verità, fu in forza di confessare l'empietà medesima) che forse la Religione Cristiana non ha tutti i contrasegni di un' estrema giustizia e utilità? Non raccomanda forse la stretta ubbidienza e soggezzione alle Postestà Civili, e ce ne dette maraviglioso esempio la sapienza istessa del Salvatore? (*c*) E non contiene forse la Religione Cristiana una Dottrina sì conforme all'equità, e alla Società così utile, che i suoi precetti vantaggiano quei de i più saggi Filosofi dell' antichità? Non comanda ella forse la buona fede, il candore, il perdon de i nemici, e tutte le virtù che abbracciano il cuore e lo spirito; e un vero Cristiano non è forse a confessione di loro il più perfetto Filosofo (*d*)?

E qual altra Religione colla dolcezza e purità de costumi, colla sublimità delle massime parla così al cuore, e insegna operare, patire, e morir da Saggio quanto l'immacolata di G. C.? (*e*) In chi altri si ammirano le vere idee dell' onestà, chi altri e condotto con motivi valevoli all' osservanza delle Leggi e temporali ed eterne, che sole vagliono a formare una Società durevole di Cittadini, se non quegli cui la Legge istru-

(*a*) *Voltaire Epitaphe de Mademois. Lecouvreur.*
(*b*) *Principes de Philosoph. mor.* §. 164. (*c*) *Montagne Essai lib.* 1. *cap.* 22. (*d*) *M.D.A. lett. Giud. lett.* 142.
(*e*) *Rouss. in Emile tom.* 3.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

istruisce del Salvatore? (*a*) E non è forse la Religion Cristiana che mostrando la strada dell' eterna salute (*b*), colla sua morale, cui comanda al cuore, supplisce al difetto delle Leggi Civili, che non sempre arrivano a interdire e gastigare tutto ciò che è contrario a i doveri della vita Sociale? (*c*) E un Cristiano che conosce molto dovere alla Religione, non conoscerà forse ugualmente di molto dovere al suo Principe, alla sua Patria, a suoi simili?

A voi dunque incombe P. S. arretrare di là da' monti il gran turbine, che ruotando attorno al bel cielo d'Italia già diè principio a scoppiare simiglianti saette di dottrine, di volumi, di massime, che inorpellate da dolcezza ingannevole, alla sleale miscredenza, o all' Ateismo di lor natura conducono. E come già un tempo sull'alture di Modin il prode Duce della Giudea (*d*) arrestossi a mirare con occhio pietoso da tetro nembo di profanazioni sagrileghe orribilmente avvolti il Tempio, la Città Santa, e con braccio forte, a costo del proprio sangue ne vendicò gli oltraggi, ne riscattò il profanato onore (*e*); Ah! Voi pure dall'Eminenza del Vostro Soglio volgendo in giro i Paterni sguardi sulla condotta de' Popoli da Dio alla Vostra cura affidati, se della Religione, della Fede, del Tempio Santo, ne vedeste conculcare le Leggi, sprezzare i dommi, sfregiare il decoro; Voi con pari zelo e vigore accorrer dovete a far argine all' empio torrente, e con nere gramaglie della più cruda amarezza (*f*) unite a un giusto furore della Santità profanata, chi ha zelo (gridate colle voci sonore de' Vostri risentiti divieti) chi zelo ha in petto (*g*) pel l' onor del suo Dio, a i supremi di lui comandi, non già a quelli del mondo insano, ne conformi il costume. Vadane pure nella semplicità del Vangelo la vita e il sangue (*h*) e testimonj la terra e il cielo invocando di Vostra giurata fedeltà, frangete solleciti e senza pietà

i de

(*a*) *Bayle pens. divers. §. 182.* (*b*) *Grot. de Imper. Sum. Pot. circa Sacra.* (*c*) *Puffend de jur. nat. & gent. lib. 7. c. 9. §. 4.* (*d*) *Lib. 1. Machab. cap. 2. v 1.* (*e*) *Ibid. v. 44.* (*f*) *Ibid. v. 24.* (*g*) *Ibid. v. 27.* (*h*) *Ibid. v. 37.*

Biblioteca Consorziale di Viterbo

i delubri, roveſciate per ſempre gli Altari di queſt' idolo infame (*a*). A Voi sì, cui incombe vegliar ſul coſtume, evvi obbligo frenare il genio delle Accademie e de' Licei ſe ſoverchiamente inclinato a ſcienze vane, cui mentre formano l' Umo di Lettere, modellano un cattivo Criſtiano, un peſſimo Cittadino. Voi, cui la Suprema podeſtà vi fa cuſtodi di queſte mura, vi è uopo vegliar geloſi, onde non paſſi la Santità della Voſtra Patria in man degli ſtranieri, nè i vaſi di gloria dianſi ſchiavi al genio delle Nazioni (*b*), pel l' inondamento di quegli empj volumi, dove ſi compra a prezzo d' oro l' arte eſecrabile di corrompere il coſtume, e le cui abominevoli maſſime rompon gli argini del pudore, inſultano la ragione, ſcherniſcon le Leggi, violano le Coſtituzioni degli Stati. Che ſe mai imperverſato genio, abbandonato ſenza rimorſo, vedeſte o ſentiſte levarſi in alcun modo alle ingiurie del Santuario, e Sparta, e Atene, e Roma gentile, colla ſeverità delle pene, vi moſtrino la maniera di reprimerli, sbandeggiarli, punirli (*c*).

Ma dove ſono io mai, e con chi parlo? Parlo a Principe Ottimo, egregj Padri, cui imitando il Difenſor d' Iſraello, nati già alla Fede, e col latte ſucchiata l' integrità de coſtumi divenuto Popol di Dio, Gente magnifica, Congregazione di Forti, là maggiormente lo Zelo loro riſplende, ove le ragioni difendonſi del Santuario. Baſta vedere il Codice delle Voſtre venerabili Leggi ſulla primaria ed eterna ſantamente fondate; baſta penetrare lo ſpirito onde trammezzo a i confini di queſto propizio Cielo ſon retti i Popoli; baſta.... e che più? Quella ſola Legge Santiſſima del Diſcolato, come ſpecifica del Voſtro Governo, così benemerita della Religione, baſta ella ſola a comprendere le più giuſte miſure, combinate ſaviamente da Voi, onde contenere ſeveramente il coſtume de i Voſtri Popoli. Legge, a dir vero, quanto riſoluta nel ſuo procedere, altrettanto nel ſuo volere ubbidita.

Volganſi ſoltanto i guardi a quell' adorabile Simula-

la-

(*a*) *Ib. v.* 45. (*b*) *Ib. vv.* 9. 10.

(*c*) *Suidas v.* Ἐπίχωρος *Plat. de Leg. lib.* 10.

Biblioteca Consorziale di Viterbo

sacro, cui convertita in Tempio questa Sala della Libertà e della Grandezza date Lui il più alto posto, trasformato in Altare di Religione il Trono della Vostra Maestà, e intenda quinci ogni più giusto e men critico pensatore, quanto altamente sia impressa negli animi Vostri la vera pietà, cui ne zelate l'onore; e sulle massime sue Santissime poggiate scorgendo le vostre Leggi, ordinati i Vostri Consigli, modellato il Vostro cuore, il Vostro spirito, conosca, che veri emulatori dell'Evangelio, della Religione, dell'Altare, fate unica gloria Vostra custodire immacolato il Testamento dei Vostri Padri (*a*).

Repubblica avventurata, eletta Gente, cui provvide il Cielo di sì amanti, sì giusti, sì benefici Reggitori, par che di voi parlasse Dio per bocca dell'augure Madianita ad Israello rivolto = *accubans dormivit . . . idest dormiet ut Leo, quem suscitare nullus audebit* = (*b*) Cinti all'intorno dall'aura cortese dell'Eccelso Trono, quasi Leone che eziandio in pace temuto non v'hà chi osi col rauco suono di inimica tromba sturbarne i riposi, Voi pure all'ombra della vostra vite, sicuri e tranquilli vivete. Quella Sovrana Bontà, alla Sapienza e Potenza strettamente congiunta, come sin quì godeste, sarà sempre di voi la più dolce speranza, la più sicura difesa.

Serbi adunque (meglio soddisfar non saprei al carattere di vero Suddito, al dovere di rispettoso figliuolo) Serbi Dio a questa Repubblica a questo Popolo sì esemplari sì benemeriti Padri; sorger faccia nel continuo volger de i tempi, a lor sicurezza, magnanimi Figli del pari e generosi Nepoti, che emulatori delle paterne virtù, ne custodiscan l'onore, ne aumentin la gloria. Volga sopra di Loro il clementissimo Signore (*c*) serena semre la faccia sua, gli benedica, gli consoli, gli guardi; e datosi Egli stesso dall'alto Custode geloso di questo Trono di queste mura, doni Loro un eterno onore, una non mai interrotta pace, una perpetua Libertà. Fiat.

(*a*) *Machab. lib. 1. c. 2. v. 50. 51.*
(*b*) *Num cap. 24. v. 9. Cornel. a Lap. in hunc. loc.*
(*c*) *Num. cap. 6. vv. 24. & seq.*

Biblioteca Consorziale di Viterbo
BVEE 060470
ARD 258867

Biblioteca Consorziale di Viterbo

BIBLIOTECA

Biblioteca Consorziale di Viterbo